



I giudici negano la libertà a Liggiò

Il vecchio capo dei corleonesi, Luciano Liggiò (nella foto), non andrà a decorare mobili nella fabbrica che aveva salvato dal fallimento. Se vuol dipingere può continuare a farlo in carcere. Così hanno deciso i giudici del tribunale di sorveglianza di Cagliari, che hanno respinto l'istanza di semilibertà avanzata dai suoi legali. Sica e Geva accusati d'ingerenza nell'operato dei magistrati da parte del procuratore generale della Corte d'appello di Cagliari.

A PAGINA 11

Legge droga, primo si Manifestazioni a Roma e Napoli

Conclusa la prima tappa della legge sulla droga: ieri le commissioni Giustizia e Sanità del Senato hanno completato l'esame dei 31 articoli. Ma la legge rischia di fallire perché il governo non è disponibile a finanziare adeguatamente il recupero dei tossicodipendenti: ora si attende il parere della commissione Bilancio. Cresce intanto l'opposizione dei movimenti cattolici (ieri hanno protestato Caritas e Agesci), mentre a Napoli e a Roma gli studenti sono scesi in piazza.

A PAGINA 8

Falcone al Csm «Non telefonai ad Andreotti per Salvo Lima»

Tre ore di audizione di Giovanni Falcone al comitato antimafia del Csm. Il magistrato ha smentito di aver telefonato ad Andreotti per rassicurarlo dopo le accuse mosse dal «pentito» Pelliccioli a Salvo Lima per i delitti politici di Palermo. Ha poi fatto il punto dei rapporti con Sica, segnalando l'opportunità di norme che evolino interfezione tra alto commissariato e magistratura. Intanto il pg Vincenzo Pajno difende Giuseppe Ayala.

A PAGINA 11

IL SALVAGENTE DOMANI IL NUMERO 31 «L'ASSICURAZIONE AUTO»



I contratti, i premi, le tariffe
Come comportarsi
All'interno la pagina delle lettere al «Salvagente»

Editoriale

La campagna di Capri vista da New York

BRUNO UGOINI

Strano viaggio quello del presidente della Repubblica Cossiga negli Usa. Egli va per discutere con Bush un argomento appassionante, quello di come favorire i riformatori dell'Est, alla vigilia di una visita di Gorbaciov a Roma ed esprimere una linea di politica estera italiana molto interessante e coraggiosa. Ma ecco su una parte dei giornali italiani, soprattutto quelli collegati alla Fiat, apparire ieri, con grande rilievo, un altro tema: quello relativo alle accuse americane nei confronti di Carlo De Benedetti, reo di esportare a Mosca importanti tecnologie, violando norme internazionali. Un argomento che, come ha spiegato l'insospettabile De Michelis, ha occupato 22 secondi dei colloqui italo-americani. Noi non intendiamo fare il filo per un qualche imprenditore più o meno illuminato. Non facciamo parte della catena editoriale di Ivrea, non vogliamo contrapporre ad un partito trasversale Dc-Psi, un altro partito trasversale, non cerchiamo padroni e tanto meno padri. E dunque diciamo che se qualcuno ha violato norme e regole venga individuato, punito, ponendo fine a questi strani polveroni.

Ma quel che appare chiaro, anche scrutando questa ultima vicenda, è che ormai è in corso una guerra spietata, occulta e non occulta, per il potere in questo paese. Una guerra con aspetti allarmanti. La «Stampa» di ieri scriveva che la Casa Bianca aveva nutrito i propri sospetti nei confronti di De Benedetti sulla base di «informazioni dei servizi segreti». Quali servizi segreti? Quelli italiani o quelli Usa? E sono proprio loro che, in definitiva, hanno finito con il suicidare le ire del presidente Cossiga?

Quello che occorre aver chiaro è che il punto centrale della guerra in corso non è rappresentato certo dalle tecnologie da vendere all'Est. Il ganoglio forte, attorno al quale si gioca la mappa dei poteri nell'Italia del futuro, è rappresentato, oltre che dall'arrembaggio al sistema informativo, dall'assetto delle banche. Qui sta l'osso nascosto. E c'è anche un nome preciso: l'appetitosa Comit, con una operazione che consegnerebbe la prima banca dell'Iri ad una ristretta oligarchia privata. La Fiat è il masino in agguato, la stessa Fiat che piange per la presunta aggressione subita dal Pci. E essa, ad onore del vero, che sta aggredendo il paese, su tutti i fronti.

Solo così si spiega il suo ferreo accanimento nel voler far fallire il processo di Torino sugli Infortuni macositi. Aveva un'occasione d'oro per sgonfiare quello che aveva definito un pallone di bugie messo in piedi da sindacati e comunisti, presentandosi, senza indugi, come l'unico cittadino rispettoso dell'ordine, ai giudici del tribunale. Non l'ha voluto fare, presa dal suo delirio di onnipotenza. Un delirio che dovrebbe preoccupare tutti.

Sono in gioco interessi forti, contrapposti e a noi non preme, lo vogliamo ripetere, andare alla ricerca di imprenditori «amici», da corteggiare per avere in cambio chissà quali mai improbabili favori. E non siamo neanche all'esperta ricerca di un «nemico-ideale» sul quale abbattere i nostri rancori per ricostruire una specie di purezza classista. Non fondiamo su questi aspetti la nostra forza. Non ci interessano gli affanni dei dorati personaggi del teatrino dei rotocalchi economici, ci interessano le regole, le leggi, i diritti: in fabbrica, in Borsa, nelle banche. Regole e diritti da far rispettare onde rendere vera la democrazia italiana. Ecco perché c'è un legame tra la proposta del Pci sulla tutela dei lavoratori nelle imprese minori e quella sui rapporti tra banche e imprese, sul governo dei grandi agglomerati economici.

Ricordate il recente convegno di Capri dei giovani imprenditori? È stato un momento di questa grande e spietata guerra. A Capri si è capito meglio che i giornalisti, in tale tempesta, con i padroni in redazione (come dice il titolo del volume di Bocca), rischiano di affogare, di ammutolisire, di dividersi, appunto, in filosi di De Benedetti o in filosi della Fiat, in filosi di un partito trasversale (la grande alleanza Andreotti-Craai-Romiti), o in filosi di un partito trasversale opposto. È un rischio che costringiamo tutti. L'unico modo per sfarne fuori è rifarsi proprio al rispetto di regole e diritti e battersi per queste, contrapposte alla giungla dove i potenti si azzannano un'altra visione, un'altra civiltà. Non è pura utopia. Forse, in questo caso, è proprio possibile prendere sul serio un'alternanza di Cesare Romiti, in una tavola rotonda, ripubblicata nell'ultimo numero dell'Espresso. «Cari giornalisti», aveva detto un po' rude e un po' maschilista il Romiti tirato sui pantaloni, siete voi che portate la libertà di stampa, non il proprietario del giornale. Prendiamolo in parola.

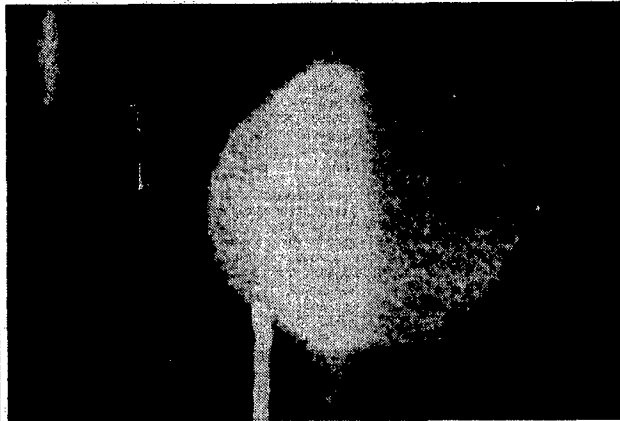
Il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica ammette: un aereo «amico» era in zona al momento dell'esplosione. Smentite le versioni ufficiali italiane e Nato

Ustica, Pisano confessa Jet fantasma seguì il Dc9

Un aereo fantasma, classificato come «amico» ma del quale non si conosce né la nazionalità né la missione, volava la sera della strage nei pressi del Dc9 di Ustica. È una delle novità scaturite dalla udienza del generale Pisano, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, dinanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle Stragi. Si va delineando uno scenario di guerra negato per 9 anni nelle versioni ufficiali.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Pisano stesso ha detto che oggi come oggi non riproporrebbe la relazione che ha scritto a maggio». Queste parole del deputato comunista Francesco Macis, pronunciate ieri a tarda sera, mentre ancora la commissione interrogava il generale, sintetizzano la svolta impressa in direzione della verità su Ustica, per nove anni negata e insabbiata. Le rivelazioni, durante l'interrogatorio al capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, sono venute a pioggia. Non si guardano solo gli inediti movimenti aerei intorno al Dc9 (la via la sera del 27 giugno 1980 c'erano anche - ha detto Pisano - due velivoli del Patto di



Ora gli alieni in Urss rilasciano interviste

MOSCA. La passeggiata nel parco di Voronezh non è bastata. Ora in Urss gli extraterrestri sono di casa e c'è anche chi ha parlato con gli alieni. La «Komsomolskaja Pravda» ha riferito dell'incontro tra un giornalista di Riga e alcuni alieni, pubblicando anche la foto di un globo arancione apparso nel cielo della zona di Perm in quell'occasione. Sul giornale il racconto dell'incontro ravvicinato è accompagnato da un ironico commento: «Dopo anni di assenza, adesso tutti gli Ufo sembrano digiersi massicciamente verso il paese dei Sovieti».

A PAGINA 6

A PAGINA 9

Polemiche in Usa e contrasti in Italia: la Fiat prepara l'assalto alla banca dell'Iri

Cossiga: «Non c'è un caso Olivetti» Intanto spunta la guerra per la Comit

Studenti del Timor al Papa: «Aiutaci, chiediamo libertà»

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

DILI. Con una manifestazione di studenti inneggiante all'indipendenza e alla libertà di Timor orientale si è conclusa ieri la visita di Giovanni Paolo II in quest'isola di fatto dichiarata la ventisettesima provincia dell'Indonesia. La polizia è intervenuta immediatamente per sciogliere la manifestazione di protesta. Una ventina di studenti, comunemente arrivati fin sotto il palco del Papa con un grande cartello con su scritto: «I Pre-

teini salutano il Papa, indipendenza e libertà per il Timor est, noi soffriamo». Poco prima Giovanni Paolo II, pur non pronunciando la parola indipendenza, aveva invitato tutti coloro che hanno responsabilità per la vita di Timor orientale ad agire con saggezza e buona volontà nel cercare una soluzione giusta e pacifica alle difficoltà attuali. Dal 1975 ad oggi circa 200 mila vittime di una lotta per l'indipendenza.

A PAGINA 6

L'ombra del caccia supersonico sovietico non ha turbato i colloqui con Bush. Questa la risposta di Cossiga: «Non esiste un caso Olivetti che riguarda i rapporti tra Italia e Usa». L'affare «sarà chiarito» dai due governi. Ma la Washington Post rincara la dose: «Più grave del caso Toshiba». Intanto in Italia, dietro le quinte, riemerge lo scontro trasversale sulle banche pubbliche, Comit in primo luogo.

FONTEANA
RIGHI RIVA

«Voi giornalisti siete fatti così. Quando tutte le cose vanno bene, dovete per forza cercare una differenza per fare i titoli. Ma io vi capisco». A Washington Francesco Cossiga inizia così, con due battute di rimprovero, ma concilianti, il suo contrattacco sul caso Olivetti. Ma l'ultima amarezza arriva dalla Washington Post. Un lungo articolo ribadisce, aspre accuse all'Olivetti. Neppure una riga sugli altri temi discussi con Bush. Ma è

MICHELE COSTA
A PAGINA 6

Craxi anti-Pci Napolitano: «Insulti rozzi»

Craxi parla all'Assemblea nazionale del Psi sparando a zero sul Pci con «giudizi liquidatori e sprezzanti», come denuncia Giorgio Napolitano in una sua dura replica. Il leader del garofano accusa i comunisti italiani di essere «sempre pronti a salvare capra e cavoli», di essere schierati con le lobby e di essere «in perfetta malafede» verso il Psi. Infine critica Poletti per l'appello a votare Dc.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Le prospettive d'avvenire della sinistra e del movimento socialista non saranno in nessun senso comunite, né in un senso vecchio, né in uno nuovo e cioè nel senso di questo preteso originalissimo neocomunismo che nessuno ha mai spiegato esattamente cosa sia...». Con questo ed altri sprezzanti passaggi del suo discorso all'Assemblea nazionale del Psi, Craxi ha pratticamente individuato nel Pci l'u-

nico vero nemico politico, accusando inoltre i comunisti di ostacolare il controllo a sinistra. Si tratta di «affermazioni incredibilmente rozze e pesanti», ha replicato Napolitano, aggiungendo che «non si comprende come egli possa parlare di «stagioni polemiche che gli vengono imposte» e di volontà di non chiudere «un'analisi seria» e «un dibattito costruttivo» sulle prospettive della sinistra italiana.

A PAGINA 8

Il leader della Rdt potrebbe dare le dimissioni entro poche settimane

Il regno di Honecker alla fine È già lotta per la successione

Giovedì contati per Erich Honecker, presidente del consiglio di Stato della Rdt e leader della Sed. La richiesta di presentare un «rapporto straordinario» al Comitato centrale sulla linea seguita durante la crisi prelude, secondo gli osservatori occidentali, alle dimissioni in tempi ravvicinati dell'anziano dirigente. Ma gli interrogativi sulla successione, e anche sul senso della svolta in corso, restano tutti aperti.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Honecker potrebbe lasciare la sua carica alla testa del partito alla fine di novembre, durante il plenum del Comitato centrale, o addirittura, come sostengono fonti tedesche occidentali, già nel prossimo 18 ottobre. Ma nessuno rischia una previsione sul dopodomani. Costi come molti restano i dubbi sul reale significato della posizione assunta dal poliburo della Sed mercoledì sera. Le due cose sono in-

spinte che vengono dal paese e gli aspri contrasti in seno al gruppo dirigente imporranno una scelta veramente innovativa, per esempio quella del riformatore di Dresda Modrow, il futuro del paese potrebbe essere segnato da reali profondi cambiamenti, come quelli in corso nell'Urss e in altri paesi dell'Est.

La conferma che nella Rdt «può aprirsi una fase nuova» è stata data ieri dall'ambasciatore di Berlino in Italia, al quale il segretario del Pci Achille Occhetto e il ministro degli Esteri del governo ombra Giorgio Napolitano hanno espresso la «vissima preoccupazione» dei comunisti italiani per la situazione che si è creata nella Germania orientale.



Erich Honecker

A PAGINA 3

Eminenza, se questa ripugnanza...

Il discorso del cardinal Poletti al convegno lateranense è stato letto quasi unanimemente dalla stampa come un rinnovato invito a votare Dc. È assai probabile che questa sia l'interpretazione giusta; eppure non a partire dalla lettura del testo che la giustizia assai poco, fra la generalità del richiamo ai valori e la irritata, eccezionale, franchezza che legittima l'uso della parola «ripugnanza».

Forse in futuro il discorso della «ripugnanza» potrà essere visto dagli storici come un primo segnale della inevitabilità del superamento del principio, ormai tutto rituale, dell'unità politica dei cattolici. Intanto la dichiarazione del cardinal vicario conferma, nella sua voluta vaghezza e durezza, come meglio non si potrebbe il groviglio di impasse e di problemi cui la Chiesa cattolica è costretta per tener fermo tale principio.

In questi mesi la direzione romana della Dc ha risposto alle sollecitazioni e preoccupazioni della Chiesa per il degrado della città, con la stessa

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

provocatoria indifferenza e svalderia con cui tratta bisogni e opinioni degli elettori. Di fronte al cittadino è forte di un sistema elettorale che la garantisce, anche in caso di sconfitta, con il ricorso alle alleanze, di fronte all'opposizione interna esercita il controllo kalfiano del teseramento e della divisione della torta; ma di fronte alla Chiesa si fa forte proprio della certezza che non verrà comunque in nessun caso meno il finale invito a votare «cristiano». Una dichiarazione, pur ambivalente come quella del cardinale, è proprio ciò che Sbardella e Giubilo hanno messo nel conto: è questa l'arma ricattatoria che consente di tenere il timone nelle «loro» mani. In certo senso è proprio la riconferma dell'unità dei cattolici che rende inefficace il richiamo dei vescovi - che è più che costituzionalmente corretto - alle responsabilità etiche della classe politica.

Le contraddizioni legate alla riconferma dell'unità vanno oltre e stanno fra il rinvio ai «valori umani, morali e cristiani», con la consueta sottolineatura del diritto alla vita, e la rigidità del lavoro politico entro cui si dovrebbe calare l'impegno unitario dei cristiani. Il vescovo del convegno sui mali di Roma sa che la difesa della vita non si misura solo su recitate appartenenze, ma entro i nodi dell'organizzazione della città, dei servizi, sul regime delle aeree, sullo stesso sentimento delle responsabilità politiche. Ciò che di selvaggio è di individualistico, di autenticamente materialistico c'è nella secolarizzazione è legato anche al cinismo, alla rozzezza culturale, alla prevaricazione carrieristica di una parte del ceto politico, troppo facilmente vincente su quello più legato a ragioni di testimonianza.

Da questo problema non si esce concentrandosi su qualche candidato dalle mani pulite. La questione è: chi terrà in mano la gestione politica delle priorità, delle alleanze

trasversali? È sufficiente la connotazione, qui sì solo moralistica, della personale onestà dei candidati in un quadro reso ambiguo da una opzione politica che si basa sulla pura permanenza al potere? È emblematico che a salvare l'immagine della lista sia chiamato l'uno e trino Micheli, titolare dal tempo della sua prima candidatura di una «competenza» di politica familiare, sciorinata in molti comizi ma totalmente ignota ai tanti cattolici che di queste cose si occupano da decenni, e tutta comunque giocata su una concezione statica, retorica, sentimentale delle questioni su cui è confrontata la famiglia.

Ma infine, l'uscita rude del cardinale, diplomatico completo, e cristiano educato ad un ascetico controllo di sé, non è certo il segno di una sua privata personale intolleranza. È la conferma della gravità e profondità degli umori che traversono il mondo cattolico (rappresentati, onorevole Forlani; rappresen-

tativi per lo meno più delle maggioranze che decidono dei congressi) cui viene concessa intanto la fondatezza delle proprie ragioni e la legittimità dei suoi «no». Ma questa resistenza morale, che è una risorsa insostituibile per un paese travestito da una epistola etica e politica senza padri, e che è la forza motrice della Chiesa di fronte alla secolarizzazione, potrà davvero essere più feconda, attenuando le proprie «ripugnanze», che non sono né esietiche né dettate da ragioni di interesse, ma sono ripugnanze etiche e politiche? La Chiesa non potrà infine non riconoscere come «scelta cortaggiosa» l'impegno cristiano coerente spesso oggi, anche fra tensioni, difficoltà e contrasti, ovunque appaiano esserci maggiori le possibilità di futuro, perché più autentica e aperta la ricerca di un bene collettivo, più forti le solidarietà, più radicale il ripensamento. Dove insomma la politica è ancora bene di tutti e non deve pagare il pedaggio ad anomalie avventurieri.